IL
CAVALIER NERO.

IL CAVALIER NERO

MELODRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

ENRICO PUERIO

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

LUIGI BADIA

DA RAPPRESENTARSI

nel Gran Teatro Comunitativo

DI BOLOGNA

L'Autunno 1854.

Tipografia delle Belle Arti.

AVVERTIMENTO.

PERSONAGGI (*) ATTORI

PERSONAGGI		ATTORI
DUNSTANO, Re di Scozia.	Sigg.	*Monari Giovanni*
GINEVRA, sua figlia fidanzata ad	»	*Martinetti Teresa*
ELFRIDO, Paladino e Grande del Regno . . .	»	*Kubly Ippolito*
EVERARDO, suo fratello e Capo degli Arcieri . .	»	*Lanner Giovanni*
RUBERO, Grande del Regno	»	*Corsi Giovanni*
ERVINA, Ancella di Ginevra	»	*Cheldi Emilia*
Un Cavaliere incognito .	»	*Kubly Ippolito*

Coro di Arcieri - di Pescatori - di Grandi del Regno - di Damigelle - di Popolo - di Sgherri - e di Araldi.

L'azione ha luogo in Iscozia al IX. Secolo

(*) È acconcio avvisare che per comodo del verso, e della musica abbiamo mutato i nomi ad alcuni Personaggi, ed altri usatine differenti da quelli che sono nell'Orlando Furioso. *Elfrido* non è che *Ariodante*, *Everardo* è *Zurcanio*, *Rubero* è *Polinesso*, ed *Ervina* è *Dalinda*.

ATTO PRIMO

L' INGANNO.

SCENA PRIMA

Regio Giardino, in fondo al quale vedesi il Lago che bagna le mura del Palagio Reale: da questo sporge un Terrazzo con una gradinata che scende sulla riva del Lago. Il giorno declina; EVERARDO in mezzo agli Arcieri, alcuni dei quali bevono seduti a terra, altri giuocano ai dadi, altri accomodano gli archi, le freccie ec.

Coro Viva di Scozia i figli,
Le sue montagne altere;
Il viver tra i perigli
È il nostro sol piacere.
Quì dove l'aria è libera,
Più libera è la vita;
Quì si fa l'alma ardita,
Educasi all' onor.

Eve. Or cominciate, o Arcieri,
Vostro esercizio usato,
Che poscia tra i bicchieri
Goder vi sarà dato.

Coro Oh! sì le freccie scocchino;
Sù, sù cogliamo al segno:
Di un brindisi sia degno
Chi primo è vincitor. (*vanno tutti a prender l'arco, e tirano ad un bersaglio dentro la Scena: e mentre uno fa partire la freccia, gli altri si affollano per vedere.*)

Alcuni del Coro Fallito!
Altri Ancor fallito!
Altri Per poco!
Altri Ei pur mancò

Altri ancora Il colpo è mal partito

Eve. A me; lo coglierò (*vedendo che niuno tocca il segno, prende un arco, tira e lo coglie*)

Coro Tu il primo hai colto; andiamo...
Brindisi a te si faccia.

Eve. No, amici miei, cantiamo
Citera, il vin, la caccia.
Cantiamo della Scozia,
Le danze, i suoni, i giuochi,
Che nella vita pochi
Son della gioia i dì.
Viva le belle ardenti
Che ci hanno dato i cuori,
Viva il piacer che senti
Nel caldo dei liquori:

Coro Viva la patria terra
Cortese a ogni desir,
Per cui sapremo in guerra
O vincere o morir.
Sempre in ebbrezza, sempre in piacer
Fra danze e canti, gioie e bicchier.
(*s'allontanano*)

SCENA II.

Dopo breve pausa GINEVRA esce dal Palagio seguita da ERVINA.

Gin. A che mi segui, o mia diletta?

Erv. Io sola
Lasciar ti vidi le tue stanze, e volli
Seguirti.

Gin. O mia fedele,
Pietosa testimon dei miei sospiri.
Ben sai qual nel mio petto
Ineffabile affetto
Arda pel prode Elfrido;

Erv. È presso il giorno
Dell' Imeneo, che ad esso unir ti deve.

Gin. Ecco l' ora che Elfrido
Rieder qui disse. Ah ! in breve
Mai più ci lascieremo... Oh! gioia! il cielo
Ci riunirà per sempre
Come due fior sopra un medesmo stelo.
Io lo miro nell'ultima giostra,
Che nel caldo d'ardita tenzone
Più possente d'ogni altro si mostra,
Che non mai dal ferire ristà.
Vincitore da tutti è acclamato,
Ed a me che premiarlo dovea
Ei s'appressa, e al mio piede prostrato
Si fa cinger le tempia d' allor;
Ed in questo tremante dicea:
Io t'attendo al ritrovo d' amor.
(odesi al di fuori il plauso che si fa da molte genti al passare di Elfrido)
Coro di dentro D' Elfrido il valor viva
Del vago cavalier,
Cui lieto amor largiva
Gli arcani suoi piacer.
Erv. Odi Ginevra il glorioso grido
Che al caro oggetto degli affetti tuoi
I pregi accresce.
Gin. *(con grande effusione)* Ora comprender puoi
Qual' immenso diletto
È il conoscersi amata
Da un'alma che alla gloria in terra è nata.
(indica ad Ervina di allontanarsi, e l'ancella parte)
Oh! sì, Ginevra, affidati
D' Elfrido al caldo affetto;
Avrai con esso un vivere
D'Amore e di diletto.
Per esso eccelso gaudio
Il mondo a te darà
E fin dell'aure il murmure
D'amor ti parlerà.

SCENA III.

ELFRIDO e GINEVRA.

Elf. (*ansioso*) Ginevra alfin m'è dato
Vederti...
Gin. O mio diletto!
Perchè dal mesto aspetto (*fissandolo in viso*)
Traspare il duolo in te!
Elf. Cagion del mio dolore
È un dubbio atroce, arcano...
Gin. Ma non ti ha dato il cuore
La figlia di Dunstano?
Elf. (*con mistero*)
V' ha un pensier che il cuor non osa
Affidare alla parola;
V' ha una smania in seno ascosa
Che a' miei dì la pace invola.
Non cercar l'arcana traccia
Delle lacrime che ho pianto;
Ma dischiudi a me le braccia
E mi giura eterno amor.
Gin. (*con effusione d'affetto*)
Ah! sì vieni a questo seno,
Ti riposa in me che t'amo,
Questo cuore è di te pieno,
Per te vivo, e te sol bramo.
Ah! discaccia ogni sospetto,
L'avvenire a te sorrida,
Sacro un patto è fra noi stretto
Vano è il dubbio dell'amor.
Elf. (*con impeto*) O Ginevra, Ginevra v'ha intanto
Altri pure in tua Corte, che t'ama!
Gin. Un altr'uom...? ma d'Elfrido è soltanto
Chi ad Elfrido promessa si chiama.
Elf. Deh! perdona, se accolsi nel petto
Un sospetto sì ingiusto per te.
Gin. T'amo, t'amo, d'ingiusto sospetto
I tuoi giorni far tristi non de'!

Elf. Quando la fè promettermi
T' udrò tremante all' ara,
Quando al mio seno stringerti
Potrò qual Sposa, o cara;
Oh! allor d'incerti palpiti
Non avrò pieno il cuore,
Non ti darò che gaudio,
Non chiederò che amore,
Sorrideranno gli angeli
Che son in ciel beati
Ai giorni innamorati
Che tu vivrai con me.

Gin. Ah! questi accenti teneri
Che a me tu volgi adesso,
Ah! sempre sempre intenderli
Dal ciel mi sia concesso!
Ma s' io ti veggo gemere
Gemer con te degg'io;
Il tuo goder m' è gioia,
Il tuo dolor è il mio -
Sono nostr'alme un'anima,
Una è la nostra vita.
Oh in estasi rapita
Sempre sarò con te *(odesi il tocco d'u-*
Restar più non poss'io... *na Campana)*

Elf. Ah! dì che m'ami...

Gin. In te
É la mia vita!

Elf. *(correndo ad abbraciarla)* Addio

a 2 Non ti scordar di me.

(Elfrido parte, Ginevra rientra nel Palagio)

SCENA IV.

E' cominciata la sera, dopo una breve pausa esce RUBERO traendo a forza ERVINA.

Rub. Ah! vieni se vuoi ch' io t'ami,
Ch' io possa dirti mia,
Non far che invano io brami

Ciò che a me grato, fia:
A me concedi, Ervina,
Quel che ti chiese il cuor.

Erv. (*tremando*) O ciel! che mai mi chiedi?
Negarlo a te il dovrei...
(*con abbandono*) Ma il cuore io già ti diedi
Il mio pensier tu sei...!

Rub. Tu cedi?

Erv. Ah! sì...

Rub. (*con gioia*) Sublime
Donna ti fa l'amor.
Quando più denso stende
La notte in terra il vel,

Erv. Ervina là ti attende. (*indicando il terrazzo*)

Rub. Là viene il tuo fedel.

(*Rubero accompagna Ervina fino al Palagio Reale: appena essa è entrata in quello, egli torna sul davanti della Scena preso da feroce entusiasmo*)

Ora scoppiar l' incendio
Può del represso sdegno;
Or di vendetta orribile
Tu sei, Elfrido, il segno.
Con un sol colpo rendere
Ti posso sventurato,
Nel vano tuo dolor.

SCENA V.

RUBERO poi ELFRIDO.

Rub. Poco indugiar ei può... l'ora s'appressa,
In cui gli dissi di venir qui solo...
No non m' inganno è desso.
Or vieni pur che qui t' attende il duolo.

Elf. Fido alla mia promessa
Eccomi a te, Rubero, ebben? che brami?

Rub. Scuoprirti un grave arcano
Che l' illuso tuo cuor ti asconde al guardo.

Elf. Parla ch' io t'odo;

Rub. E a te sarò sincero.

Ami Ginevra tu?
Elf. (*agitato*) Qual nome!
Rub. Sposa
È a te promessa?
Elf. È vero...
Rub. Ma promessa a te venia
Dal voler del genitore,
O perchè d'amor nutria
Vera fiamma nel suo cuore?
Elf. L'amo, e amato io son da lei
Di un affetto il più potente
Ma tu pur conscio ne sei;
E mel chiedi?... Or dì, perchè?
Rub. Non mostrarti impaziente,
S' io di lei favello a te —
Dì, se un altro a lei volgesse
Tutta l'alma innamorata?...
Elf. (*commosso*) Taci...
Rub. E il cuor ne possedesse...?
Elf. Taci...
Rub. Dì, se a te involata
Quella Donna un giorno fosse...?
Di dolor tu moriresti...!
Elf. (*con forza*) Ma chi l'osa a me rapir?
(*da se*)(O ciel! Ginevra... la vita mia
Tolta agli affetti di questo cuore?
Non fare, o cielo, che vero sia
O a me la morte sol resterà!)
Rub. (*da sè*) (Gli leggo alfine nel mesto sguardo
Quel ch' io provava cupo dolore.
Almeno l'odio di cui tutt' ardo,
Mortal ferita nel cuor gli fà.)
Rub.(*prendendo Elf. per mano*)
Credi tu che ella a te pensi
Nel silenzio di sua stanza?
Che ella sogni ad ara e incesi,
Che ella a te serbi costanza?
Elf.(*sciogliendosi da lui*) Taci, o demone... raffrena

La bestemmia maledetta!

Rub. Tu vedrai funesta scena
Che il tuo cuore non s'aspetta..

Elf. (*con sdegno*) Empio...!

Rub. Amor quì a me la guida..

Elf. (*tremando*) Quì...!

Rub. A giurarmi or vien sua fè.
Vedrai fra brevi istanti
La Donna a te sì cara
A me venire innanti,
E stringermi al suo sen.
Ti placa, il cuor prepara
A vista tanto amara.
(Oh! gioia! in cuore infondere
Gli seppi un rio velen.)

Elf. Ah! no, mentisci, o indegno;
Togliti al guardo mio...
Ah! va, finchè il mio sdegno
Tener io possa a fren.
Ma pure... arresta... o Dio!
Credere a chi degg' io...?
Oh! rabbia...! oh! da quai furie
Sento straziarmi il sen.

Rub. (*allontanandosi*) Osserva, Elfrido: a lei
Io volo... (*parte*)

Elf. Arresta... oh! ciel!
E crederlo io potrei...!
Ginevra a me infedel!!

SCENA VI.

Dopo qualche istante che ELFRIDO è rimasto solo, si vede sul Lago ricomparire RUBERO in una barca che si ferma presso la gradinata. ERVINA comparisce intanto sulla Terrazza abbigliata con le vesti di Ginevra. In questa sorge la Luna.

Elf. Egli la invita... ed ella...!
Ella alla Loggia vien!!

Erv. Rubero...

Elf. (*furente*) Oh! qual favella

Erv. Io vengo a te, mio ben.

(Ervina scende per la scala che conduce dalla Terrazza al Lago. In questa Rubero approda e l'aiuta a entrar con lui nella barca, entro la quale tosto si allontanano. Elfrido corre forsennato al lido per meglio accertarsi della verità, e in tal momento entra in Scena suo fratello Everardo.)

SCENA VII.

EVERARDO e detto.

Elf. Oh! Ciel !! *(disperato)*
Eve. (con spavento) Perchè sul lito
Fratello...! e in tal furor!
Elf. Mira chi m' ha tradito...!
Non reggo a tal dolor!

(Indica a Everardo la barca che trasporta Rubero ed Ervina, e si precipita nel Lago. Everardo dà un grido di terrore. Cala il Sipario.)

FINE DEL ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

L'ACCUSA.

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta la Spiaggia di un fiume. ELFRIDO solo alzasi da un sasso sul quale erasi abbandonato. E' sorto di poco il giorno.

Elf. Solo son io... senza speranze... e vivo!
Una mano crudele
Esser credè pietosa
E ad una vita mi serbò penosa!
L' infida donna in breve
La nuova udrà della mia morte... ah! possa
Il rimorso straziarla e notte e giorno;
D'orride larve ultrici
Aggirarsi l'aspetto a lei d' intorno!...
Si muoia sì... ma non da vil...
Nei campi di Soria cadrò pugnando.
(*Va per partire, ma è arrestato dal dolce canto dei Pescatori che passano il fiume colle loro barche*)

Coro Vieni vieni in mezz'all'onda
O compagno Pescator;
Vieni quì le reti affonda
Qui nel fresco e dolce umor.
Della pesca questa è l' ora,
Ricca preda si farà...
E colei che t' innamora
Pescator t'abbraccierà (*spariscono per il fiume*)

Elf. Oh! felici ! il vostro cuore
Il mio duol mai non provò !
Ed io vittima d'amore
Speme e pace più non hò !!

Oh come a udir del giubilo
I vergini concenti,
S'accresce in me lo strazio
Di tutti i miei tormenti.
Un giorno anch' io pascevami
Di gioia arcana e pura,
Allor che sorridevami
Leggiadra creatura;
Ma or sono come l'esule
Che in terra estranea sol
Non vive che per piangere
Il suo nativo suol. *(parte dolente)*

SCENA II.

Una Galleria del Palazzo Ducale la quale porta agli Appartamenti di Ginevra; GINEVRA a un verone, poi RUBERO.

Gin. Elfrido ancor non giunse!
Trascorso è un giorno intero;
Ed ei non riede ancor... tu qui Rubero?
Rub. Ginevra *(inchinandosi)*
Gin. (Oh! l' importuno
Odioso Cavalier)
Rub. Delle tue nozze
Già s' affretta il momento
Ah! voglia il ciel che a te cagion di pianto
Non sia quest' Imeneo...
Gin Qual dubbio or muovi?
Rub. Mentre qui attendi Elfrido
Un'altra fiamma forse in lui...
Gin. Mendace! *(sdegnosamente s' allontana da lui, e và al verone)*
Rub. (Nel preparato inganno
Elfrido io trassi, ah! se potessi anch'ella
Illudere in tal guisa e a entrambi in cuore
Cangiar in odio il lor potente amore!)
Gin. Ed ei non giunge ancor...
Rub. Ah! credi al vero:

Un'altra egli ama... ei t'ingannò...

Gin. Rubero! (*in tuono di rimprovero*)

Rub. Tanto potesti illuderti...!
Credere amor l'orgoglio!
In te colui non ama
Che lo splendor del soglio.

Gin. Troppo a ciascun d'Elfrido
Palese è la virtù.

Rub. Forse mentito il grido
Suona di lui...

Gin. Non più. (*con forza*)
Calunnia vile e stolta
É questa...

Rub. Ebben m'ascolta.
Prima che fausta sorte
Fra l'armi gli arridesse,
Prima ch' Elfrido il forte
La Scozia lo dicesse,
A un'altra il cuor donava,
Di farla sua giurava...
L'ama tuttor; scordarla
Ei non potrà mai più.

Gin. Ah! taci: in te sacrilega
Risuona ogni parola;

Rub. Ma pur nelle tue braccia
Elfrido ancor non vola.

Gin. (Che pensar deggio? ahi misera...!
Ei dunque mi tradia!...
Oh ciel! mi strazia l'anima
Atroce gelosia...!
Ah! no, non fia possibile...
Elfrido m'ama ancora
Ah! troppo egli m'adora
Tradita io non sarò)

Rub. (Già le versai nel petto
Il più crudel sospetto,
Volgere a me quell'anima

Coll'arte mia saprò.)
Pur se colui t' inganna
Risorge in me una speme...
Gin. Quale favella!... Spiegati :
Rub. Ti resta un cuor che geme...
Gin. Rubero!...
Rub. Amor io chiedo,
Ch' io viva del tuo amor!
Gin. Insano!...
Rub. O cielo!...
Gin. E puoi
Cotanto ardir?
Rub. Perdono...
L'imploro a'piedi tuoi!... *(inginocchiandosi)*
Pietà del mio dolor?...
Gin. Sorgi, ma eterno oblio
Ricuopra un tanto eccesso... *(suono di*
Qual suono è questo? *trombe al di fuori)*
Rub. Adunasi
Dei Nobili il consesso
Gin. Oh! Cielo
Rub. Ecco, l'istante
Dell' Imeneo s'avanza
Ma Elfrido a te dinante
Giunger non veggo ancor!
Gin. (Me lassa!)
Rub. Ogni speranza
Svanì
Gin. (Mi manca il cuor!)

Gin. (con dispiacere)
Mortal un gel
Mi sento in cor:
Non reggo o Ciel
Al mio dolor!
Lungi da me
Chi ti trattien?
Ho la tua fè
Sei tu 'l mio ben.

Rub. (a parte)
Mortal un gel
Le invase il cor
Non ode il Ciel
Il suo dolor!
Fatale a te
Versai nel sen
Di dubbia fe
Mortal velen.

(partono per opposti lati. Ginevra si ritira desolata alle sue stanze: Rubero l'accompagna partendo con li sguardi, atteggiando le labbra al sorriso di scherno e di trionfo.)

SCENA V.

Sala nel Palazzo Reale: il Trono da una parte – Grandi Damigelle, Arcieri, Araldi e Popolo.

Coro di Grandi Perchè quì
Ci (
Li (riunì
Di Dunstan la volontà?
Qual pensier,
Qual dover
Decretar così lo fà?
Giudicare,
Condannare
Un delitto si dovrà?
Attendiam
Ascoltiam,
Ed il vero apparirà.

Coro di Damigelle Qui l'amor
Di due cor
Benedetto non sarà;
Proclamar
Celebrar
Forse un nodo si vorrà.
Figlia al Re,
La sua fè
Qui Ginevra giurerà.
Noi vedrem
Stretti insiem,
Il valor e la beltà.

SCENA IV.

DUNSTANO che seguito da **RUBERO, EVERARDO,** ed altri Grandi del Regno và ad assidersi sul Trono.

Dun. O mie genti a me piacque
Qui raccoglervi tutte e farvi noto
Il pensier che in me nacque
Di unir la figlia mia in sacri nodi
A Elfrido il prode Paladino
Rub. (*da se*) (Oh cielo
Se estinto egli non fosse!)
Coro di Grandi, Popolo, Arcieri e Damigelle
La Scozia è felice, se gode Dunstano,
Se rende la figlia felice in amor.
Ei stende a sue genti benigno la mano,
Di gioie paterne fu degno il suo cuor.
Dun. Io vedo, o Scozia, che a tal nunzio godi
E n'hai ben donde. Io non potea Ginevra
Ad altri affidar mai
Che l'amasse così com' io l'amai.
Eve. (*facendosi a un tratto innanzi al Re*)
Ma ov'è lo Sposo? Dov'è il fratello?
Rub. (Ei di lui chiede? ma il chiede indarno)
Dun. Che lo trattiene in dì sì bello?
Vengan gli Sposi, vengano a me.

SCENA V.

GINEVRA scarmigliata, affannosa, e i precedenti.

Gin. Ah! padre mio...! (*correndo a Dunstano*)
Dun. (*maravigliato*) Perchè quel pianto?
Rub. (Ella!)
Eve. Non piange quanto dovria
Dun. Che dici? (*scendendo dal Trono*)
Eve. Il vero; da lei fu infranto
Un sacro patto, la data fè.
Dun. Tu menti...
Gin. O padre!...
Eve. A Elfrido Sposa

Con un ignoto stava la rea,
Quando era notte più tenebrosa,
Stretta in colloquio d' infame amor.

Rub. (Egli l'accusa !)

Gin. Oh! Ciel che ascolto!

Eve. Lo stesso Elfrido la sorprendea...
La maledisse... di senno tolto...
Perì nell' onda...

Tutti (fuorchè Rub. ed Eve.) Ciel qual orror!

Gin. Dunque è spento! Eternamente
La sua morte ci ha divisi !
Io l'amai d'amor ardente...
Sciagurata! ed io l' uccisi !
A qual colpa abbominata
Ei morendo maledì !
Dunque, o misera son nata
Sulla terra alla sventura
Dunque il Fato più non cura
Quei che un giorno insieme unì?

Coro di Grandi, Popolo, Arcieri e Damigelle
Ella freme; ha il cuor trafitto
Dalla voce dell'accusa.
É rimorso di un delitto?
O incolpabile dolor!

Dun. (*avvilito da sè*) (Non deliro. Fu atterrita!
Non si scolpa, non si scusa!
La fè data ella ha tradita
Mi ha coperto di rossor!)

Eve. (*da sè*) (La mia voce in lei discende
Come un grido del fratello
Il destino che l'attende
La commove di terror.)

Rub. (*da sè*) Or ti coglie la vendetta
Ch' io nell' alma meditai;
Infamata, maledetta
O Ginevra alfin morrai.
La tua morte il cuore agogna
Poichè a me negasti amor.)

Eve. (ai Grandi) L'accusa ascoltaste?
Dun. No... attendi...
Coro (dei Grandi) Condanna
A morte la Legge colei che promessa
A un'uomo in isposa la fede ne inganna.
Dun. (addolorato)
Rammento la legge (ho l'anima oppressa!)
Rub (da sè) (Piacer di vendetta! in cuor già t'intendo!)
Dun. Ginevra... non odi...? si vuol la tua morte!
D'Elfrido il germano t'accusa tremendo.
(*Gin. (vaneggiando)*
Del Cielo io lo veggo mi schiude le porte!
Elfrido m'attendi... m'accogli nel ciel.
Eve. È rea, nol vedete? La morte l'aspetta.
Dun (con forza)
Ma tu che l'accusi, richiama alla mente
Che è pur dalla Legge Ginevra protetta.
Oh! sorga un campione; la salvi innocente,
Fia premio Ella stessa di chi la difende.
Eve. Del rogo all' infamia chi torla pretende,
Trascorsi tre giorni, se sia cavaliero
Qui meco si provi nel chiuso steccato
È questo il mio guanto*(lo getta)*la Scozia ho sfidato
A dirmi ove il possa un vil menzognero.
Dun. Oh! cielo...! Ginevra! *(abbracciando la figlia)*
Gin. (sempre vaneggiando) Nè posso morir!
Coro di Araldi All'armi. all'armi - O Cavalier,
Se generoso - Vi batte il cuor.
Non si trattenga - Chi è prò Guerrier,
Ginevra salvi - Col suo valor.
Eve. Chi sarà tanto ardito che venga
A combatter d'Elfrido il fratello?
Il timore lo freni, il trattenga
Che ei non pugni con me dall'avello.
La vendetta la man reggerà,
E il campion con la rea perirà.
Coro di Grandi, Damigelle, Popolo e Arcieri
Un' orrenda sventura è per noi

Il dolor di Ginevra e Dunstano!
Ma fra tanti che han fama d'eroi
Sorgerà generosa una mano
Che per lei nell'agon pugnerà,
E innocente acclamarla saprà.

Rub. (*da sè*) (Va, Ginevra, dimanda piangente
Chi ti lavi da macchia sì oscura,
Niun guerrier col suo braccio possente
Or ti salva da tanta sciagura.
Il delitto a cui fede ognun dà
Disprezzata in quest' ora ti fa.)

Gin. (*da sè*) (Oh! chi rende lo Sposo all'afflitta,
Chi mi spande sull'alma il sorriso?
La sua morte nel cielo fu scritta,
Il mio bene da me fu diviso;
Or più vita per me qui non v' ha
Teco Elfrido Ginevra verrà!

Dun. (*da sè*) (Oh! a qual giorno il destin m'ha serbato!
Dalla infamia coperto son' io!
Questo fiore m'aveva educato
Come un dono concesso da Dio;
E reciso ben tosto cadrà
Se di lei niun si muove a pietà.)

(*Dunstano oppresso dal dolore parte conducendo seco la figlia; i Grandi e le Damigelle lo seguitano. Everardo, Ruberto, e gli altri si disperdono col popolo. Cala il Sipario.*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

IL CAMPIONE.

SCENA PRIMA

Bosco in prossimità della Capitale. ELFRIDO solo coperto da una nera armatura.

Elf. Son già due dì trascorsi, e il giorno è questo
Che a un fatal cimento
Sarà tratta Ginevra. Ultima sorte
La spinge al rogo infame, o a darsi in braccio
Di chi pugna per lei!
Fremon di tal pensier gli affetti miei! -
Si corra, si combatta,
Per lei vincer saprò... che mai dissi!... io!!
Colà per vendicarmi
Sfida tutta la Scozia il Fratel mio.
(con incertezza) Ed io la Spada stringere
Contro il German dovrei ?
Ah! nol poss' io! fra gli uomini
Un mostro allor sarei...
Ma intanto quella misera
A morte è trascinata;
È rea, ma sventurata,
E troppo io l'amo ancor...
Soccorso, o ciel; consiglio
Tu porgi al mio dolor!
(è per partire, ma si arresta in disparte ad osservare i sorpravvenienti personaggi.)

SCENA II.

ERVINA trascinata da due Sgherri e detto con visiera calata.

1. *Sgh* Perversa donna - Or qui morrai
Erv. Oh Ciel! qual colpa - Commessa ho mai,
Perchè punita - Fossi così!
1. *Sgh* Spenti Rubero - Vuole i tuoi dì (*snudando il pugnale*)
Erv. Pietà...! Soccorso! - (*s' inginocchia*)
Cav. nero (*comparisce con la spada nuda*)
Empi! che ardite! (*gli Sgherri fuggono*)
Vili, fuggite - da me così!
(*a Erv. sollevandola*) Sorgi infelice...! (Ervina!!) (*riconoscendola*)
Che intesi! ed è Rubero
Che morte a te destina!
Erv. O nobil Cavaliero,
D'amarmi egli dicea;
Ma reo io lo sapea
D' una calunnia orribile...
Cav. nero Di una calunnia...? e qual?
Narra...
Erv. Ginevra...
Cav. nero Ah! segui...
Ginevra...?
Erv. Ella è innocente.
Cav. nero Ah! tu non sai qual magica
Parola hai proferita,
Non sai come quest'anima
Sorge a novella vita.
(*con trasporto di gioja*) Ella innocente! oh giubilo!
Il cuor mel predicea;
Ginevra non potea
Essere a me infedel...
Oh! gioia, io sento un' estasi
Che mi rapisce in Ciel.
Erv. Ah! non tardiam; si laceri
D'un rio mistero il vel. (*partono in fretta*)

SCENA III.

Gran Piazza del Torneo. Da un lato sopra alcuni gradini il Seggio Reale preparato per Dunstano; al di fuori dello Steccato che circonda la Piazza mirasi affollato il popolo – Preceduti dalle trombe si avanzano li Arcieri portando le bandiere spiegate; quindi EVERARDO in completa armatura procede in mezzo a due Araldi del Torneo; vengono appresso alcuni Scudieri recando Trofei composti di Spade, Corazze, Scudi, Elmi, Mazze ferrate, tutto ciò in fine che può servire al singolar combattimento denominato – IL GIUDIZIO CELESTE – Dopo altri due Araldi del Torneo precedono il RE, che si avanza con la corona in testa; alcuni Paggi gli sostengono la regia Porpora; RUBERO è al suo fianco: lo seguono i Bardi con le Arpe d'oro, i Grandi del Regno e le Dame. Il Re ascende il Soglio, li Arcieri si dispongono intorno allo Steccato, gli Araldi in varie parti dell'arena. Everardo in mezzo ai due Araldi è in piedi alla parte opposta del Torneo.

Coro di Grandi del Regno, e Dame

Si cuopre il ciel di tenebre,
Piange la Scozia intera,
Or che a Ginevra apprestano
Dell' ignominia il vel.
Oh! almen potesse volgersi
Al Ciel con la preghiera!
In terra avrìa supplizio
Ed il perdono in ciel

Coro di Pop, E alcun non v'ha - Che la difenda?
Nessun che intenda - Di lei pietà!

Damigelle Prodi Campioni - Snudate il brando
Per la difesa - Della beltà.

Tutti Aperto è il campo - Gridato è il bando;
L'ora fatale - Spirando stà.
(si ode al di dentro un suono di Corno)

Coro Alcun viene
Dun. (Io respiro!) *(confortandosi)*
Rub. (Oh! furore!)
Eve. Venga; attendo l'avverso Campione.

SCENA IV.

IL CAVALIER NERO, e i precedenti.

Cav. (vedendo Eve.) (Egli!) A te della Scozia Signore
Vuò la figlia innocente salvar.

Eve. Ma combatter tu devi il fratello
D'un Eroe che tradito morìa.
Cav. Non rispondo al tuo nobile appello
Perchè debbo un indegno accusar.
Eve. Che favelli?
Cav. Rubero è un' infame,
Ei disprezzato Ginevra adorava
Rub. Io!! Mentisci...
Cav. Conosco tue trame;
Con Ervina volevi sepolto
Il mister delle spoglie mentite:
Ond'Elfrido all' inganno fu tolto
E per duolo nell'onda piombò.
Dun. Che mai narri?
Rub. Ei mentì.
Cav. Se innocente
Vuoi provarti, si impugnino i ferri.
Sì son' io che ti sfida, o Rubero.
Rub. A me l'armi (*si arma con quelle che gli*
Dun. L'agon si disserri *recano gli scudieri*)
Coro di Araldi Schiuso è il campo al Giudizio severo
(*squillan le trombe*)
Rub. (*al Cav. nero*) Folle! un maligno spirto
L'avello a te diserra;
Svela piuttosto, o incauto,
Che il labbro tuo mentì.
Sappi, che molti in guerra
Il braccio mio colpì.
Cav. All'armi, all'armi, il sangue
Sul mentitor ricada;
Ma tu codarda hai l'anima,
Ti trema in man la spada
Un traditor ti grido
E a morte qui ti sfido,
Già schiuso è il campo, all'armi
Giudice il ciel sarà.
Rub. All'armi, all'armi, il sangue
Sul mentitor ricada;

Punir quel folle orgoglio
Saprò con questa spada.
Vien, mentitore abïetto,
La tua disfida accetto;
Già schiuso è il campo... all'armi,
Giudice il ciel sarà.

Coro Squillan le trombe, il lampo
Dei brandi in alto sta.
All'armi...! è schiuso il campo;
Giudice il Ciel sarà.

(li Araldi dopo aver messo al posto i due combattenti si fanno indietro abbassando i loro Scettri dorati; Elfrido e Rubero s'incontrano con rabbia, dopo breve pugna Rubero resta ferito a morte)

Coro Vittoria, vittoria!
Ginevra è innocente:
L'inqua calunnia
Il cielo smentì.

Rub. (spirante) Credete... a un morente...
Il ciel... mi punì... *(vien trasportato fuor dell'arena)*

Dun. (sceso dal soglio) O Cavalier, chi sei
Tu cui piaceva spendere
E vita e onor per lei?

Cav. Chi sono?... (*) Ah mi concedi
(* *vorrebbe scoprirsi ma si trattiene)*
Che pria tua figlia veggami
Quando sarò a' suoi piedi.

Dun. Giusta è la brama: seguimi,
O prode vincitor.

Coro Plauda l'intera Scozia
Al nobil tuo valor *(tutti portono onori trionfali ad Elfrido.)*

SCENA FINALE

Gabinetto di Ginevra. Alcune Guardie ne custodiscono le porte. GINEVRA vestita a bruno è nel massimo abbattimento. Siede accanto ad un tavolino.

Gin. E le mie fide Ancelle

Qui non riedono ancor?... (*) non riedon mai!
(* *trasalendo ed alzandosi*)
Nunzia funesta sempre
A me risuonerà la lor parola:
Che vincitor o vinto
L' ignoto Cavalier, morte m'aspetta.
Elfrido! A te verrà la tua diletta. (*Vagheggia il ritratto d'Elfrido che tiene ad una collana sul petto*)
O cara immagine,
Dono d'amor
Ridente ancor
Guardi Ginevra e taci?
Deh! mio bell'angelo,
Scendi dal ciel;
La tua fedel
Raccogli fra tuoi baci.
(*suoni e grida trionfali al di fuori che sempre più si avvicinano*)
Qual festivo rumor?... Vittoria... Oh Dio!..
Straniero consorte - Qui a me si conduce!...
Funebre riluce - La teda d'amor.
Men tetra è del rogo - La fiamma tremenda
Se questa risplenda - Fia teda miglior.
Coro (*al di fuori*) Plauda l' intera Scozia
Al prode vincitor.
Dun. (*presentando il Cav.*)
Godi o figlia: sei salva: Ecco l' Eroe
Che vinceva per te. Di rege e padre
La mia promessa sacro cenno sia
D'una figlia al dover. Le sue sembianze
Il suo nome, la patria
Noti ancor non ci son; ma fian ben degni
Del grande suo valor. Te prima e sola
Testimon dell'affetto egli richiese
E dritto n'ha (*) Guardie, or per lei qui cessi
(* *volgendosi alle guardie*)
Della Legge il rigor

Libera sia (*) Deh! riconforta il core.
(* *le guardie si ritirano*)
(*Dunstano abbraccia la figlia e parte*)
(*Ginevra mesta ma dignitosa, resta in piedi appoggiata al tavolino. Il Cavaliere le si appressa in atto riverente ed affettuoso, parlandole con voce sommessa*)

Cav. Ginevra!...
Gin. Cavalier!...
Cav. Sei mia! ..
Gin. Non anche...
Cav. Perchè?...
Gin. Nol posso...
Cav. Ah! ch' io mi tolga almeno
Questa ferrata benda (*accenna di togliersi la visiera*)
Gin. Invan. Risparmia
A te il rossor d'una ripulsa.
Cav. E vuoi ?...
Gin. Non esser d'altri che d'Elfrido mio (*risoluta*)
Cav. Egli però morì.
Gin. Morrò pur' io. (*come sopra*)
Cav. Viver dei.., Rammenta il bando...
Sono degno del tuo cor.
Gin. Mi vuoi prezzo del tuo brando?...
A tal prezzo chiedi amor?...
(*con commovente preghiera*) Se generosa hai l'anima
Nel più gentile affetto,
Pensa che non s'accendono
Due fiamme in un sol petto.
Volgiti ad altra vergine
Che ti farà beato...
Mi serba immacolato
Della costanza il fior... (*dopo breve pausa vedendo che il Cavalier non si commove*)
Ahi! muto ed insensibile
Tu qui rimani ancor ?
Cav. (*tra sè*) Reggi d'affetti all' impeto
Anche un istante, o cor.

Gin. Invano all' ara pronuba
Tu mi prepari il serto:
Non può il mio crin più essere
Che d'atro vel coperto.
Del primo amore il palpito
È in questo cor soltanto...
Lasciami amar nel pianto
Fino al estremo dì !...

(Il Cavalier non potendo più trattenere l'espansione dell'affetto fa un passo verso Ginevra che si arretra atterrita)

Ah! tua mi vuoi ?... Nel talamo
Sposa m'avrai così *(prende un pugnale che tiene nascosto e fa atto di ferirsi)*

Cav. *(con tutta forza)* Ah no, Ginevra!...
Gin. *(sorpresa lascia cader il pugnale)* Oh voce!...
Cav. *(alzando la visiera)* Vivi ad Elfrido...
Gin. *(riconoscendolo)* Elfrido!!...
Elf. Ah sì, son io...
Gin. Tu sei?... *(si abbracciano*
Elf. Mio ben ..
Gin. Ben mio...
Dun. e *Coro* *(entrando)* Qual grido!
Gin. *(sciogliendosi dalle braccia d'Elfrido correndo) incontro al padre)* Ah vieni; o genitor!
Desso *(accennando Elf.)* è lo sposo mio...
Dun. e *Coro* *(riconoscendo Elfrido)* Elfrido!!
Elf. Si, son io,
Il suo vendicator.
Gin. Ah! dall'onda il ciel ti tolse
Per salvar la virtù mia ,
Ti ringrazio, o ciel pietoso!
Dun. *(invitando Gin. ed Elf. al suo seno)*
Qui, miei figli...
Elf. *(a Gin.)* Sposa!...
Gin. *(ad Elf.)* Sposo!...
Gin. ed *Elf.* Ah! così, così ci par
Di volar

Del mattino all' astro aurato
Dove l' estasi d'amor
Tocca il cuor
D'un piacer che il fa beato.
Deh! tu pur, tu pur così
In tal dì
Segui, o padre il nostro volo:
Che nel gaudio di lassù
Non fian più
L'alme nostre in preda al duolo.

Dun. Sì, d'affetti così casti
Rida ognor la vostra età.

Coro Più bel giorno ne suoi fasti
Mai la Scozia non avrà.

(Ginevra ed Elfrido s' incamminano alla volta degli appartamenti reali per la solenne celebrazione dell'Imeneo. Dunstano e tutto il Corteggio li seguono. Cala il Sipario.)

FINE DELLA TRAGEDIA.

IMPRIMATUR

Fr. P. Cajetanus Feletti O. P. Inq. S. O.

D. Camillo Elmi Rev. Vescovile.